

GENITORI DI GAY. Un pride lungo 365 giorni

UN LUTTO apprendere che il figlio è gay, poi lentamente si rinasce nuovi padri e madri. Uno studio su 200 famiglie italiane descrive l'impegno dei genitori contro i pregiudizi, le attese, gli strumenti per crescere

di **Delia Vaccarello**

Avvio ai genitori e ai figli che leggono: in questo articolo trovate istruzioni per maneggiare la relazione che vi unisce, per affrontare il momento dello svelamento reciproco, per trovare la strada da prendere «dopo» il coming out. Non ci sono ideologie o retoriche. Ma solo un obiettivo: convivere, nel senso di vivere insieme nel rispetto. C'è anche una certezza: il coming out è di tutti, non solo dei figli omosessuali. Quando un figlio dichiara chi è, innesca un meccanismo di svelamento dentro un nucleo che segna un punto di non ritorno. Tutti sono chiamati a interrogarsi sul senso della propria autenticità.

La nostra fonte sono i genitori dei gay e i loro figli (spesso riuniti nell'Agedo, www.agedo.org), le ricercatrici Marina Franchi e Chiara Bertone della università del Piemonte orientale che hanno intervistato più di duecento nuclei dando vita all'inchiesta «Family Matters», la cinepresa sapiente di Claudio Cipelletti autore di «due volte genitori», video che verrà distribuito in alcune scuole (vedi articolo a fianco).

Il lutto. Appena i genitori vengono a sapere che il figlio o la figlia sono omosessuali le reazioni possono essere diverse ma nel profondo del loro animo in quel momento la verità è una: il figlio e la figlia sono morti. Si chiedono dove hanno sbagliato, passano in rassegna ogni cosa. Una coppia rievoca l'ottima preparazione al concepimento pensata per evitare errori: «Un mese intero di sole, di vitamine, perché la creatura nascesse sana, bella forte». Altri si chiedono se il latte artificiale non abbia giocato un ruolo decisivo. Si comportano come se il figlio non fosse solo omosessuale, ma in fin di vita, o già scomparso, e loro gli autori del delitto. Nel video di Cipelletti c'è un padre che ricorda: «Dopo aver letto la lettera in cui mio figlio ci dice di essere omosessuale, mi sono perso a rivedere le sue foto di bambino. Era morto in quel momento, scomparso, non più il figlio di

prima». Padre e madre si abbracciano sul letto e si sono mettono a piangere. «Avevamo la sensazione terrificante di averlo perso». Ancora: «A casa nostra vediamo il Monviso che si staglia con nettezza, infonde sicurezza. Quel giorno la nebbia lo avvolgeva. Il giorno in cui sparì mio figlio, quel punto di riferimento scomparve». Poi entrambi realizzano che anche con questo figlio ormai fantasma si può parlare e scrivono a loro volta una lettera. È un passaggio psicologicamente fertilissimo. Lo credono morto ma, spinti da uno slancio che si fa strada tra il vortice del lutto, gli scrivono. «Ti vogliamo bene. Guardo le tue foto, da piccolo accanto alla mamma, tu con il sorriso solare, vivo, a tratti furbetto, scusami se piango, sto piangendo. Perché? Non ho risposte». Ed ecco che il fantasma ritrova il suo vero corpo.

A chi scrivono i genitori? Stanno pronunciando le prime parole rivolte non più all'immagine del figlio, non più a quel grumo denso di aspettative culturali e personali che vuole il figlio una specie di clone in grado di rassimulare. Per la prima volta si stanno rivolgendo al figlio in sé, all'individuo sopravvissuto alla morte dell'immagine che ne avevano i genitori. Scrivono e riconoscono il mistero che fa di quel figlio un essere vivo, anche se ancora non compreso.

clicca su

www.gaynews.it
www.unita.it clicca in alto per 1,2,3...liberi tutti on line

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 15 luglio

In alto alcuni dati della ricerca «Family matters» a fianco la sfilata del Pride

INDIA Per la prima volta sfilata l'Orgoglio gay

Tre parate contro il reato di omosessualità

Per la prima volta il gay pride in India. Centinaia di gay hanno marciato ieri nelle tre parate in programma a Nuova Delhi, Calcutta e Bangalore. Un evento senza precedenti per un Paese dove l'omosessualità è ancora fuori legge essendo considerata un reato «contro l'ordine naturale». In India i gay e le lesbiche devono anche far fronte a radicati tabù all'interno della società e raramente fanno coming out. Negli ultimi anni l'attivismo gay è aumentato soprattutto nelle città.

La ri-nascita

Dopo lo smarrimento, passato quel momento iniziale di perdita di punti di riferimento, che può durare a lungo - «lasciami il tempo» chiedono a volte - i genitori dei gay approdano alla dimensione invariabile dell'affetto: «sappi che ti saremo sempre a fianco, in questo mondo difficile». Il percorso di rinascita è intrapreso da tutta la famiglia. In casa di Francesca Marceca, presidente Agedo Palermo, ai diretti è il mediano di tre fratelli.

Lo fa tentando di scongiurare la catastrofe: «Mio figlio aveva diciassette anni: ha detto "io sono sempre io, e io sono gay. Voi siete la mia famiglia io voglio stare bene con voi". Abbiamo capito che ci stava chiedendo aiuto». Il più grande si è detto sempre eterosessuale. Ma il più piccolo a un certo punto ha dichiarato: «non so se sono come papà o come Salvo. Poi ha capito di essere come il papà». L'intera famiglia, se non imbocca (ma succede di rado) la strada

del rifiuto si interroga sui modi di amare e di essere che prima erano del tutto ignorati. Spesso si trovano completamente soli: «non c'era cenno di nulla nei manuali educativi». La strada si compie attraverso le associazioni, l'Agedo in testa, con l'aiuto di libri e di Internet, e poco attraverso la televisione che soddisfa solo un terzo dei genitori intervistati. L'obiettivo dei genitori dei gay è quello di vanificare ogni forma deleteria di ignoranza. Dice il padre di

Salvo: «Venne da me un giovanotto bellissimo, sembrava un attore, e mi raccontò: "quando muoio mi devono seppellire in due bare, in una come sono io, in un'altra come mi vedono i miei genitori". Questa frase mi fece realizzare che ogni sofferenza provocata ai nostri figli è come un'accetta che li divide in due».

La battaglia

Il video di Cipelletti si apre con le immagini che ritraggono il viaggio della presidente nazionale dell'Agedo, Rita De santis. Dai compagni di viaggio ascolta la litania dei pregiudizi sui gay e risponde con dolce fermezza parlando di suo figlio. Rita si sta recando al family day, che fu vera fucina di odio verso gli omosessuali. Queste le frasi pronunciate da un prete: «Chi ha figli gay ha problemi anche lui, perché ciò che nasce dalla gatta, dice il proverbio, topi

mangia». Ecco i commenti di altri genitori riuniti in piazza San Giovanni nel maggio del 2007: «Se avessi un figlio gay lo amerei ma rifiuterei il suo compagno...», «fatele di nascosto, non mettete in mostra questi amori, è pubblicità...io non avrei mai un figlio gay, perché la nostra è una famiglia sana con principi sani». I genitori dei gay sanno che per infrangere la cortina di pregiudizi che divide l'Italia in due occorre testimoniare il proprio amore, quell'essere famiglie sane con figli gay che è realtà semplice e vera. Molti sanno che non sarà facile e sono pronti (il 30 per cento circa) all'esilio dei figli in paesi dalle leggi più accoglienti. Tutti sanno che l'amore è una forza misteriosa e semplice. Lo è ancora di più quando si rinasce, dopo il lutto, senza maschera sul volto: due volte figli, due volte genitori.

delia.vaccarello@tiscali.it

REAZIONI E ASPETTATIVE

Coming out:

il 64% dei genitori riceve dal figlio/a la notizia della sua omosessualità

Reazioni (risposte multiple):

il 54% dice: «sei ancora giovane non puoi esserne sicuro»; il 17% dice: «qualcuno ti ha traviato»; l'88% dice: «l'importante è che tu sia felice»; il 69% dice: «mi dispiace di non esserti stato vicino quando ne avevi bisogno» solo un genitore (padre) dice: «non sei più mio figlio»; solo due madri dicono ai figli: «siete poveretti»

Fonti di aiuto per capire il fenomeno:

il 35% si ritiene soddisfatto delle info acquisite tramite la tv; l'88% si ritiene soddisfatto dalle info trovate sui libri; il 93% si ritiene soddisfatto dalle info trovate su Internet

Percezioni dell'omosessualità

il 35% prova fastidio nel vedere due uomini che si baciano; il 33% prova fastidio nel vedere due donne che si baciano; l'88% ritiene che due persone dello stesso sesso possono amarsi veramente

l'88% ritiene che le coppie omosessuali dovrebbero avere gli stessi diritti di quelle eterosessuali, compreso il matrimonio

Aspettative

il 96% ritiene probabile che il figlio/a vivrà in coppia con una persona del proprio stesso sesso

il 19% ritiene probabile che il figlio/a avrà un figlio

il 38% che il figlio/a andrà a vivere all'estero

Fonte: ricerca «Family matters» su un campione di 119 madri e 53 padri



DOCUMENTARIO «Due volte genitori» di Claudio Cipelletti

Dai pregiudizi al dialogo Viaggio coraggioso di una cinepresa

Il video di Claudio Cipelletti «Nessuno uguale» è tra le pellicole più viste nelle scuole che adottano programmi contro l'omofobia. Ritrae due gruppi di ragazzi che parlano di omosessualità, che si scontrano, separati da una pioggia di pregiudizi. Al termine dell'esperienza ognuno ha una luce nuova sul volto: il confronto è servito a superare i limiti di ogni «ego» altrimenti chiuso in sé. Ora Cipelletti (nella foto) ci riprova. «Dopo aver diretto «Nessuno Uguale, adolescenti e omosessualità» mi sono trovato davanti a una sfida diversa - dichiara il regista - Dovevo saltare dall'altra parte della barricata, non essere più solo figlio, ma anche genitore». Claudio Cipelletti ha una natura molto paziente, osserva con infinita calma, ma è tempista nella scelta. Gira, gira, gira e poi zac! Ti dona una scena precisa nitida. Emblematica. In due volte genitori «gli adulti giudicanti appaiono come ex adolescenti a loro volta smarriti, fragili di fronte al giudizio del mondo esterno - dice Cipelletti - Colpevoli di aver "sbagliato" come genitori. Il loro ruolo sembra essere andato in frantumi dinanzi alla improvvisa estraneità di un figlio/figlia che in quanto gay o lesbica appare lontano dal loro progetto di vita». Assistiamo scena dopo scena al travaglio che affligge questi genitori, al passaggio dal momento in cui i pregiudizi non possono non fare capolino a quello in cui si impara ad affrontare i conflitti e a non irrigidirsi più. Alla fine i genitori trovano il modo per comunicare mettendo da parte le false certezze e a vantaggio del valore inestimabile di un rapporto autentico con i figli. «Il percorso insegnerà

ai nostri protagonisti che è possibile accettare di essere diversi dai propri figli. In questo processo c'è la perdita di un figlio o di un'immagine del figlio per ciò che è». Ma in che senso rinascono anche i genitori? «Mi sono chiesto: come hanno affrontato l'idea di aver generato una creatura che improvvisamente li "tradisce" diventando portatrice di uno dei più insostenibili stigmi sociali, legato al tabù del sesso, a quel "torbido" che non ha luogo nel mondo delle persone "per bene", e men che meno all'interno della famiglia? Come hanno fatto senza aiuti? Persino chi si percepiva sereno, almeno idealmente, nei confronti dell'omosessualità, non ha avuto gli strumenti per affrontare subito il mistero della genesi dell'omosessualità nel cuore della propria famiglia. Mistero devastante perché non ha

un luogo nella cultura, e meno che mai nella cultura genitoriale». Il film indaga il percorso che si dipana tra le aspettative tradite dai figli e l'accettazione da parte degli adulti non tanto dell'omosessualità, ma della propria rinascita come genitori, ripartendo da zero, in un rinnovarsi della genitorialità. «Due volte genitori, appunto, in un gioco forte sul filo dell'autenticità». Il film entra nelle famiglie non con interviste ma con una convivenza di giorni e riprese «rubate» ai loro discorsi. Entra in gruppi di genitori condotti da esperti, ascoltando le loro narrazioni. Si apre e si chiude in piazza San Giovanni a Roma, tra gli estremi del family day e del gay pride. Si sposta in tutta Italia sui binari di un viaggio in treno in cui una madre, ripresa dalla camera nascosta, ascolta gli omofobi luoghi comuni dei viaggiatori. La pellicola, ideata nel 2002, è stata voluta da Agedo (associazione genitori degli omosessuali www.agedo.org) ed è stata proiettata nel corso del convegno «Family matters» tenutosi il 20 e il 21 giugno a Firenze. Nasce dalla forte motivazione dei genitori di Agedo a dar voce alle famiglie con figli gay ed è un'operazione mai tentata prima in Italia. Il progetto biennale europeo Daphne II «Family matters» ha permesso di realizzare il lavoro all'interno di un vasto programma di ricerca e intervento a sostegno delle famiglie con figli e figlie omosessuali, con partner di tre Paesi. In questa impresa Cipelletti ci sorprende ancora, mostrandoci come non vorremmo essere, ma anche come desideriamo diventare.

d.v.



Il percorso insegna che è possibile accettare di essere diversi dai propri figli

LIBRI Il diario delle visite e un colloquio sul senso della morte e dell'omosessualità nell'arte tra il poeta e M.Gregorini

Il «male» e il bene degli ultimi giorni di Dario Bellezza

Il dono dell'intimità della morte oggi si fugge, come si evita la sofferenza. Ma è offerta che va da un poeta a un altro in grado di custodirla. Maurizio Gregorini ha raccontato in pagine indimenticabili gli ultimi giorni del poeta Dario Bellezza. Lo ha fatto per giustizia, per azzerare ridde di voci errate, ma anche per immortalare quel dono e offrirlo a chi legge. L'opera «Il male di Dario Bellezza» (Stampa Alternativa) si apre con il diario che Gregorini ha tenuto nei giorni di visita, quando si trovava spesso solo, di notte, ad assistere Bellezza colpito dall'Aids. E da solo, all'ultimo, si sente costretto a sollecitare le attenzioni di chi sem-



bra non dare alle condizioni del poeta il giusto peso. Pentendosi poi, come chi tradisce un patto - quello di non coinvolgere altri al capezzale - in nome di un bene più grande che però da entrambi non è ritenuto tale. Si sente Giuda Gregorini in questa scelta, avverte ancora i morsi del rimprovero di Bellezza. Il colloquio tra Bellezza e Gregorini è serrato, si passa da Elsa Morante, a Moravia, a Pasolini, alle preghiere, all'amore, alla malattia. Sullo sfondo c'è il corpo del poeta. Corpo protagonista che

anela a farsi da parte, per soddisfare la ricerca di eternità di Bellezza, ma che al contrario invade, pretende, s'impone sfidandosi ora dopo ora. Accanto al corpo c'è la pietà: «Lo osservo così nella sua debolezza e nudità. Non reggo l'emozione. Le lagrime scendono sulle mie guance, appannano la vista». Nel libro agli inediti di Bellezza si affiancano le interviste di ieri e di oggi e una lunga conversazione tra Maurizio e Dario che si snoda nell'arco di sette anni. Colpisce, nei versi, la semplicità dell'Amore «risveglio d'uomini/uccellino sullo stesso ramo». Abbacina l'evocazione di Dario giovane fatta da Maria Luisa Spaziani: «Pa-

solini mi presentava ragazzi in possesso del sospetto della Bellezza. Una persona che ha il sospetto della bellezza ha in sé, nella sua anima, una luce diversa dagli altri». Ecco Bellezza, poeticamente «sospettoso», che rinasce nel ricordo di Spaziani e che a colloquio con Gregorini fa una precisa scelta di campo: è indifferente alla omosessualità come elemento che influisce nell'opera artistica, ed è netto nel giudizio. «Gli italiani sono invidiosi, gelosi, cattivi, lo sono soprattutto coloro che si definiscono intellettuali. Io voglio stare dalla parte del bene», dice Dario. Il bene all'ultimo lo ha dato con «il Male». Barbara Alberti lo

conferma: «Per me la sua morte rimanda a quella di Gesù Cristo: come il Redentore, Dario è morto in mezzo ai poveri. Io ho avuto paura della sua santità, della gioia estrema che con l'umile richiesta di poterlo assistere sapeva offrirmi». Povera è la maglietta che indossa in punto di morte, su cui è stampata una vecchia foto di lui al mare, in salute. Gli addetti alla pulizia della salma la tagliano in due per sfilargliela. Maurizio chiede «di poter tenere la maglietta tagliata che di certo sarebbe stata gettata». Gregorini raccoglie quel dono regale, che per altri è rifiuto. Raccoglie la morte, la Bellezza, la poesia.

d.v.

tam tam

Appello alle imprese

TAGLI CHE FANNO MALE. Sergio Lo Giudice presidente di una commissione per i diritti delle lesbiche, gay, trans presso il ministero delle pari opportunità, istituita dal precedente governo apprende dai giornali che sono stati bloccati i fondi (180mila euro) stanziati per una ricerca Istat sulle discriminazioni per orientamento sessuale. Aurelio Mancuso, presidente Arcigay, dichiara: «A fronte di un clima d'odio che mette in pericolo la vita di migliaia di gay, lesbiche, trans, il ministro decide, a due giorni dal Pride nazionale di Bologna, di dare un forte negativo segnale politico». Ma forse possiamo fare a meno dei soldi dei contribuenti, forse i gay non vedranno pagata con i proventi delle loro tasse la ricerca Istat contro le discriminazioni ai loro danni. Paola Concia, deputata Pd, ci prova: «Lancio un appello alle imprese italiane, perché mi aiutino a trovare i soldi per permettere all'Istat di completare l'indagine sulle discriminazioni per orientamento sessuale». E conclude: «Vedremo se il taglio dipende dai soldi o, come sospetto, dalla omofobia della destra italiana». Se lo stato volta le spalle, ci salveranno gli imprenditori illuminati? Ormai lo sanno tutti: un paese che valorizza la diversità è un paese ricco di tecnologie e talenti.

d.v.